




Speciale sulle cure palliative
Il prossimo numero di "Si alla Vita", rivista bimestrale del Movimento per la Vita italiano, offre ai suoi abbonati uno speciale sulle cure palliative: quando la cura diventa presenza che sostiene e non lascia soli. Abbonamenti: siallavita@mpv.org

La vita è dono, relazione, mistero E custodisce la nostra "humanitas"

GIUSEPPE ANZANI

«Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi?». La domanda del Salmo apre da sempre, e ancor oggi, una vertigine nella coscienza umana. Un'antica inquietudine scolpi sul frontone del tempio greco l'imperativo «conosci te stesso» come traguardo, e il primo stasimo dell'Antigone celebrò nell'essere umano il *deinon* meraviglioso e terribile, capace di attraversare i mari, domare la natura, creare città e leggi. Protagora lo definì «misura di tutte le cose».

Ma l'uomo è mistero più grande. Agostino, scavando nel cuore, scoprì l'abisso che nessuna scienza può colmare. Tommaso additò nella ragione una partecipazione alla luce divina. Dante lo separò dai bruti perché fatto a «seguir virtute e canoscenza». L'umanesimo rinascimentale esaltò la dignità dell'uomo in figura vitruviana, quasi artefice di sé e del proprio destino. Hobbes inaugurò l'idea che «scientia potentia est» e Baconne la riscrisse nelle sue *Meditazioni*. E via via lungo la storia, in inebriata esaltazione del progresso, delle magnifiche sorti, della inesausta ricerca.

Oppure? Oppure no, non è questo l'uomo della storia. Sullo sfondo d'una vocazione così alta si proietta il volto oscuro d'un male fatto di crudeltà, di ferocia, di menzogna, di guerra e genocidio, di schiavitù, di oppressione dei poveri, di arsenali di ordigni nucleari capaci di annientare la terra, di violenze che sfigurano l'immagine stessa dell'*humanitas*. Nei gomiti della storia, a ogni volger vichiano di tempi nuovi e di *rerum novarum*, si riproduce drammaticamente quella che abbiamo imparato a chiamare «la questione sociale». Così la domanda, semplice e terribile, che traversa i secoli e ancora ci sale dal cuore come supplica orante di verità e di speranza, è di nuovo il perché medesimo dell'uomo come enigma del cosmo. Pascal nel dirlo «fragile canna pensante» lo fece più grande della montagna che lo uccide «perché l'uomo sa di morire». Heidegger, nel secolo breve e insanguinato dell'ecatombe nucleare, ha chiamato l'uomo «pastore dell'essere» per descrivere il compito che non può essere tradito. Non padrone, ma custode dell'essere, essendo folle insipienza una civiltà che riduce tutto a oggetto da usare, calcolare e sfruttare. Eppure ancora una speranza tiene accesa la sua fiammella. Nel cuore di una città appesantita e disperata, simbolo e sintomo d'una condizione umana d'incomprensibile sventura, Albert Camus ha potuto scrivere che «ci sono nell'uomo più cose da ammirare che da disprezzare».



L'enciclica "Magnifica humanitas" di Leone XIV è stata presentata il 25 maggio in Vaticano dallo stesso Papa

Oggi un'enciclica chiama «magnifica» l'umanità. Lo fa in nome del Vangelo, con un coraggio che immerge il mistero nel Mistero: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Fragile, mortale, eppure capace di infinito. Polvere, terra; eppure inquieto finché non riposa in Dio. Così il

«Inizio e fine»: Coluccia sui confini della bioetica

Il 10 giugno alle 10, nella Sala Stampa della Camera dei Deputati a Roma, sarà presentato il volume «Inizio e fine. Una visione integrale per una sfida attuale» di don Francesco Coluccia. Con l'autore dialogheranno Marina Casini, Stefano Ojetti e Aldo Bova, moderati da Toni Mira. Il libro affronta i temi cruciali della bioetica contemporanea, offrendo criteri rigorosi per orientarsi tra inizio e fine vita, restituendo alla fragilità un volto, una storia, una cura che non si arrende.



desiderio di conoscere e trasformare il mondo risponde alla vocazione di custodire il creato, e non alla *hybris* che alza la torre del suo precipizio. E così si può rileggere la storia con altri occhi, e preparare l'avvenire. Dal primo fuoco che ha illuminato la notte delle caverne fino alle reti neurali dell'intelligenza artificiale, l'umanità ha moltiplicato la sua potenza e insieme la responsabilità alla quale deve far fronte. C'è nell'IA una sorta di sfida ai processi cognitivi, e in modo obliquo una suggestione dei processi decisionali. Tentazioni faustiane? Che cosa significa essere liberi se gli algoritmi orientano comportamenti e desideri? Che cosa significa essere umani quando la vulnerabilità è vista come un errore da correggere, se non persino una ragione di

scarto? No, la persona umana non è mai riducibile a dato, prestazione, algoritmo. Non può essere disumanata. Più cresce il potere, più cresce il dovere morale: il bene comune, di tutti e non di pochi potenti; la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la giustizia.

In questo scenario, la tutela della vita diventa criterio decisivo. Il diritto alla vita è il fondamento di tutti i diritti umani, e netta è la condanna da parte del Papa di aborto, uccisione di innocenti, eutanasia. La vita non è un algoritmo: è dono, relazione, mistero. Ogni essere umano è immagine di Dio. Difendere la vita significa difendere anche la fragilità, la dipendenza reciproca, la cura. Fortissima la denuncia contro le guerre. *Magnifica humanitas* denuncia «l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli»; l'aiuto agli oppressi, alla vita vulnerabile, è il criterio con cui si misura la giustizia di una società. L'ultimo capitolo dell'enciclica parla della civiltà dell'amore. Espressione che rievoca identiche parole della *Evangelium vitae*. Una società in cui la tecnica è al servizio della comunione, non del dominio; in cui la potenza è temperata dalla misericordia; in cui la verità e la giustizia si incontrano. È la risposta cristiana alla «sindrome di Babele». Nessuna IA potrà mai sostituire «quella magnifica umanità che ci è stata donata». Il futuro sarà umano solo se l'uomo rimarrà fedele al suo mistero, alla sua vocazione, alla comunione.

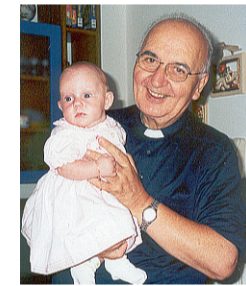
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO, DON LEO, GIANCARLO

Il giudice, il prete e il medico: santi dell'accoglienza

FABIANO ALBANESI

Un magistrato, un medico ginecologo e un sacerdote: Carlo Casini, Giancarlo Bertolotti e don Leo Cerabolini. Tre uomini apparentemente molto diversi tra loro, ma in realtà accomunati da una profonda fede religiosa e dall'impegno nel difendere il bene più prezioso: la vita umana; tre uomini le cui esperienze verranno messe in luce nel convegno «Santi per la Vita» che si terrà sabato 30 maggio presso il Teatro dell'Oratorio San Luigi di Belgioioso (Pavia). Il convegno, organizzato dalla Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita del suo fondatore don Leo Cerabolini (1926-2004), vuole soffermarsi sulla testimonianza lasciata da questi tre «santi» nell'accogliere e proteggere la vita nascente, morente e sofferente: il Servo di Dio Carlo Casini (per il quale lo scorso 1° ottobre è stato avviato l'iter per la causa di beatificazione) come magistrato, politico e uomo, ha rappresentato per decenni e rappresenta ancora oggi un punto di riferimento per il diritto alla vita; il Servo di Dio Giancarlo Bertolotti ha saputo coniugare fede e professione medica impegnandosi nell'aiutare molte donne a portare a termine la loro gravidanza, spesso convincendole a rinunciare alla tentazione dell'aborto e contribuendo concretamente al sorgere di nuovi centri di aiuto alla vita e consultori; infine, don Leo Cerabolini, autentico «missionario dell'accoglienza», ha dedicato la propria vita alle ragazze madri facendo sorgere nella sua parrocchia il 12 maggio 1979, a poco meno di un anno dall'entrata in vigore della legge 194 che aveva legalizzato l'aborto in Italia, la prima Casa di Accoglienza alla Vita del nostro Paese.



Don Leo Cerabolini

Lesperienza di Carlo Casini sarà illustrata dalla figlia Marina, che ne ha raccolto l'eredità alla guida del Movimento per la Vita italiano ed europeo con altrettanta convinzione ed entusiasmo; l'esempio di Giancarlo Bertolotti sarà presentato dal collega ed amico Michele Barbato, anch'egli attivamente impegnato nella difesa della vita, non solo in quanto ginecologo ma anche come presidente del Cav e della Casa di Accoglienza di Vimercate. La rievocazione della figura di don Leo Cerabolini sarà invece affidata a Piero Costa, che oltre a essere stato legato da vincoli di amicizia a questo sacerdote ne ha conosciuto e accompagnato il percorso nei quindici anni in cui è stato sindaco di Belgioioso. La sezione dedicata a don Leo Cerabolini sarà preceduta dalla proiezione di un breve filmato in cui egli stesso parla della Casa di Accoglienza e di come essa sia sorta sotto la sua guida: un momento sicuramente molto forte dal punto di vista emotivo per coloro che lo hanno conosciuto, perché consentirà di rivedere questo sacerdote e di riascoltarne la voce a distanza di oltre vent'anni dalla sua nascita al Cielo, e al tempo stesso una grande opportunità per conoscerlo meglio da parte di coloro che non hanno avuto occasione di incontrarlo in vita. Il ricordo di don Leo proseguirà poi con altri eventi nel corso dell'anno, a cominciare già dalla «Festa della Vita» che si terrà presso la Casa di Accoglienza di domenica 31 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «GIORNATE DI SPIRITUALITÀ» ISPIRATE A CARLO CASINI

«A Loreto abbiamo trovato una Casa per condividere la bellezza dell'impegno»

Ci sono occasioni in cui ci si sente davvero toccati dalla Grazia, e non per merito nostro, ma perché «anche nella nostra epoca di eclissi del senso del sacro la grazia di Dio è al lavoro e opera meraviglie nella vita di tante persone». Sono parole di Benedetto XVI, ed è stato proprio così durate i due giorni trascorsi a Loreto in occasione delle recenti Giornate di spiritualità nel ricordo di Carlo Casini. Certamente il fatto di essere a Loreto ha avuto la sua grande importanza: eravamo a pochi passi dalla basilica dove è custodita la Santa Casa, la Casa dove Maria è vissuta, ha visto crescere il suo figliolo, ha passato ore serene o difficili, come accade tuttora in tutte le

famiglie, dove soprattutto ha pronunciato il suo «Sì» prima del «Sì» di Giuseppe e prima del grande «Sì» di Gesù sulla Croce. Ci sentivamo vicini a una Casa che celebra da secoli la famiglia e la vita, così come ha fatto Carlo Casini sempre. E l'arcivescovo Dal Cin ha contribuito a farci sentire «a casa» con la sua accoglienza cordiale, con la sua premura, con le sue parole di incoraggiamento e di fiducia. Non è possibile in poche righe riassumere tutte le ore belle e intense che abbiamo condiviso, ma sono certa che il messaggio che ognuno dei presenti ha portato a casa è stata la convinzione che la vita può essere coniugata in moltissimi modi, in qualunque momento, in

qualsiasi circostanza. Abbiamo voluto declinare la vita con il Magistero della Chiesa, con l'arte, la poesia, la musica, la famiglia, la politica, con la vita stessa, sotto lo sguardo di Maria. E i nostri relatori sono stati tutti straordinari nel cogliere il senso di questa proposta. Poi abbiamo voluto offrire alla riflessione comune, sotto la regia accorta e impeccabile di Anna e Alberto Friso, alcune «scintille di luce» tratte dagli scritti di Carlo. La sera ha avuto luogo una processione in onore della Vergine nella piazza antistante la basilica, e la mattina dopo una Messa celebrata dall'arcivescovo, che ci ha di nuovo ringraziati e benedetti con parole davvero affettuose. Posto splendido, accoglienza magnifica. Che dire di più? Abbiamo sentito la Grazia del Signore, la benedizione di Maria e la presenza di Carlo accompagnarci sempre. E il ritorno a casa è stato un sentito e gioioso «arrivederci».

Luisa Santolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERATURA SCIENTIFICA, ISTITUZIONI PUBBLICHE, UNIVERSITÀ: I SEGNALI DI UN RISVEGLIO DI ATTENZIONE INTERNAZIONALE

GIUSEPPE GRANDE

Negli ultimi anni, nell'ambito della Medicina della Riproduzione, sta emergendo un cambio di paradigma: considerare la fertilità non solo come un risultato tecnico da ottenere ma come una funzione fisiologica da comprendere, curare e, quando possibile, ripristinare, in un'ottica finalizzata non soltanto alla gravidanza ma più in generale alla cura della salute della persona e della coppia. È una prospettiva che richiama la vocazione originaria della medicina e che offre al tema dell'infertilità di coppia risposte che sul piano etico appaiono rispettose del valore della vita dei figli concepiti e della dignità della procreazione. Questa impostazione è stata sottolineata sulla rivista scientifica «Reviews in Endocrine and Metabolic Disorders», dove si ribadisce che il primo obiettivo della medicina della riproduzione dev'essere il recupero della fertilità naturale della coppia. Molte condizioni che causano infertilità da fattore maschile e femminile sono infatti suscettibili di diagnosi e trattamento attraverso percorsi medici, chirurgici, nutrizionali. La letteratura scientifica più recente conferma questa

Ripristinare la fertilità naturale, ora il mondo ci pensa

direzione. Un recente studio multicentrico pubblicato su «Andrology» documenta significativi tassi di gravidanza (41%) dopo trattamenti mirati al recupero della fertilità naturale, inclusi risultati rilevanti (36%) in coppie che avevano già sperimentato fallimenti di procreazione medicalmente assistita (Pma): molte situazioni considerate «senza soluzione» possono invece beneficiare di un approccio riparativo e personalizzato. Ancora più provocatorio è quanto emerge dall'articolo recentemente pubblicato su «Frontiers in Reproductive Health» nel 2026: nelle coppie con infertilità idiopatica (senza una causa identificata), la Pma non dimostrerebbe un vantaggio significativo rispetto a percorsi basati sull'attesa mirata e sulla conoscenza della fertilità. Una conclusione che invita a riflettere sulla necessità di evitare automatismi terapeutici e di restituire centralità alla valutazione clinica della coppia. Nella stessa direzione va il

lavoro pubblicato di recente dal gruppo di Fertilitas-Madrid sempre su «Frontiers in Reproductive Health», che riporta incoraggianti tassi di gravidanza (35,3%) nelle coppie seguite con approcci di naprotecnologia, metodo che integra monitoraggio della fertilità, diagnostica avanzata e trattamenti eziologici mirati al ripristino del fattore femminile di infertilità. In questo contesto internazionale si inserisce anche il percorso sviluppato dalla Uoc di Andrologia e Medicina della Riproduzione dell'Azienda Ospedale-Università di Padova, diretta da Alberto Ferlin, in collaborazione con Fertilitas, principale clinica spagnola di naprotecnologia, e con la International Chair in Bioethics Jérôme Lejeune. Un'esperienza che punta a costruire modelli clinici integrati di medicina riproduttiva riparativa, con particolare attenzione sia alla salute riproduttiva maschile, ancora poco indagata nei percorsi di infertilità, che alla riflessione

bioetica e all'accompagnamento psicorelazionale in medicina della riproduzione. Questa prospettiva è stata discussa anche a Bruxelles nel recente incontro «Genesis Eu», organizzato dall'Intergruppo Demografia e dedicato a fertilità naturale e politiche sanitarie europee, che ha evidenziato la crescente attenzione internazionale verso strategie preventive e di ripristino della fertilità naturale quando possibile, in una stagione storica segnata dal calo della natalità e dall'aumento dell'infertilità. Sempre all'Università di Padova è in corso la terza edizione del corso di alta formazione «Reparative Medicine for Male Reproductive Health», con la partecipazione di 18 specialisti di 11 Paesi. Dal prossimo anno accademico l'esperienza del Corso confluirà in un Master universitario di II livello internazionale (Refine - Ripristino della fertilità naturale - medicina personalizzata e cura della salute nell'infertilità di coppia), organizzato in

collaborazione con tre Università spagnole. Sarà proprio una di queste, l'Università «Francisco de Vitoria» di Madrid, ad ospitare il 27 e 28 novembre il II Congresso scientifico internazionale dedicato proprio a queste nuove frontiere. Proprio su questo ambito di impegno e formazione svolge le proprie attività anche l'associazione scientifica «SIC.Fert» (Associazione Scientifica Italiana per la Conoscenza della Fertilità) (www.sicfert.it) che raccoglie medici ginecologi, endocrinologi andrologi e urologi, nutrizionisti, psicologi e insegnanti dei metodi di conoscenza e regolazione naturale della fertilità, offrendo loro attività di formazione e aggiornamento sul ripristino di fertilità naturale, e organizzando anche importanti iniziative di prevenzione dell'infertilità rivolte ai giovani. **Endocrinologo Uoc Andrologia e Medicina della Riproduzione Ospedale Università di Padova Vicedirettore del Master Refine e presidente SIC.Fert**

© RIPRODUZIONE RISERVATA